

Per l'Istituto italiano di studi storici (1990)

○ GIOVANNI SPADOLINI · MERCOLEDÌ 1 APRILE 2020 · 14 MINUTI

di Giovanni Spadolini – In «Nuova Antologia», a. CXXVI, fasc. 1277, gennaio-marzo 1991, Le Monnier, Firenze, pp. 204-210; poi, col titolo «Integrare l'università», in G. Spadolini, «Cultura e politica nel Novecento italiano», Cassa di Risparmio di Firenze, 1994, pp. 404-411.



**ISTITUTO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICI**

È il testo del discorso che Giovanni Spadolini ha pronunciato il 20 novembre 1990 a Napoli, in una sala di Palazzo Filomarino, per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto italiano di studi storici, fondato e animato da Benedetto Croce.

Spadolini ha assunto la presidenza dell'Istituto nel febbraio 1990 e ha tracciato in questo messaggio agli studenti e ai docenti la sintesi della storia dell'Istituto, nel quadro della cultura italiana di questo secolo.

Nella mia qualità di presidente dell'Istituto, a meno di un anno dall'assunzione del mandato, desidero rivolgere in questo momento un affettuoso e deferente saluto alle figlie di Benedetto Croce che conservano con fedele e operosa memoria una così alta eredità, che è insieme l'eredità – per fondere due formule in una – dell'Italia civile e dell'Italia europea.

E un saluto altrettanto affettuoso rivolgo all'amico direttore, agli insegnanti, ai borsisti che si accingono a compiere il loro ciclo di studi all'ombra di mura così gloriose, e nello spirito di una tradizione che è stata costantemente ravvivata e rinvigorita, contro tutti facili dilettoni e «superatori», smentiti dall'esperienza di questi decenni e di questi anni.

E un pensiero di commossa gratitudine si rivolge a tutti i miei predecessori, alle soglie del quarantacinquesimo anno di vita dell'Istituto: un arco di tempo, denso di alterne vicissitudini, che ci spinge oggi a una riflessione, e forse anche a un bilancio, dell'attività che l'Istituto stesso ha svolto da quando nel 1946, Benedetto Croce, insieme con Raffaele Mattioli, lo ha fondato avvalendosi allora, in questo difficile compito, dell'aiuto e del sostegno di Alessandro Casati, di Dante Petaccia e di Luigi Russo.

Ripensiamo per un momento ai fini dell'Istituto, ai suoi propositi ed ai risultati raggiunti, al ruolo che esso ha avuto nella formazione di giovani avviati allo studio della storia, intesa nel senso crociano del termine.

Vorrei cogliere l'occasione di oggi, dell'inaugurazione dell'anno accademico 1990-91, per ripercorrere e rievocare alcuni momenti più significativi della storia dell'Istituto, le principali iniziative che esso ha promosso in questo quarantacinquennio, il lavoro concreto di insegnamento, di studio e di ricerca che è stato svolto in queste aule, con risultati che fanno parte del patrimonio più prezioso della cultura italiana.

Questo bilancio e questa riflessione mi sembrano tanto più opportuni oggi, per una istituzione che ha sempre fedelmente affidato la conoscenza di sé e delle proprie attività alla diretta esperienza e testimonianza di coloro che vi hanno preso parte in prima persona, come docenti e come discepoli (discepoli che poi, a loro volta in taluni casi, sono qui ritornati successivamente per tenere lezioni), e che hanno tramandato ad altri le esperienze umane ed intellettuali vissute qui, creando in questo modo essi stessi l'immagine più vera dell'Istituto e contribuendo alla sua fama in Italia e fuori d'Italia.

Benedetto Croce concepì l'idea ed il progetto di fondare un Istituto di studi storici fin dagli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale: ma le vicende che sopravvennero nella vita politica italiana con l'avvento del fascismo, ne impedirono l'attuazione. Egli stesso ne parla in una pagina illuminante del ricordo commosso di Adolfo Omodeo, che scrisse nel maggio 1946, subito dopo l'improvvisa scomparsa del grande studioso siciliano, suo amico fraterno, collaboratore per lunghi anni della *Critica*, al quale inizialmente aveva pensato di affidare la direzione dell'Istituto. Questa pagina – che Gennaro Sasso, il direttore cui tutti noi dobbiamo gratitudine per l'alto, severo e disinteressato impegno che prodiga con la sua opera, riporta in un saggio sulla genesi dell'Istituto, di prossima pubblicazione nel volume X degli *Annali*, che fa luce attraverso numerosi documenti inediti sui primi anni della storia dell'Istituto – vorrei citarla per intero.

«E poiché – scrive Croce – mi era sorto già da tempo il pensiero che assai giovevole sarebbe stato a coloro che si davano a lavorare nel campo storico un istituto di preparazione ed esercitazione alla storia propriamente detta alla quale le università offrono bensì la necessaria e indispensabile disciplina filologica, ma pel resto solo sparse e accidentali e superficiali cognizioni, e mi ero riservato di tentarne la fondazione quando avessi portato a

sufficiente maturazione i miei studi in proposito, accadde che, sopravvenuto il regime oppressivo che impediva o pretendeva di asservire a sé ogni associazione di carattere scientifico ed educativo, quel disegno rimase sospeso o piuttosto io vi feci interiore rinunzia, deponendone le speranze. Ma esso si ravvivò in me, caduto quel regime, e potei anche gettarne le fondazioni pratiche: senonché, dopo la lunga mora, io vedevo che assai si era accresciuto il fuso di Cloto dei *fatalia stamina* della mia vita, e perciò mi rivolsi col desiderio e colla speranza all'amico e collaboratore di tanto più giovane di me, che era a pieno in grado di accogliere e fecondare quel disegno»[1].

Già in questa pagina traspaiono, nella loro essenzialità, i principi e le finalità che avrebbero dovuto guidare l'attività dell'Istituto, e che Croce poi espresse in modo più compiuto nella Premessa allo *Statuto*, redatta nel 1946. L'Istituto – si legge in quella Premessa – nasceva da «un'osservazione di fatto e da un concetto». La prima osservazione di fatto era che «nelle facoltà universitarie (e non diciamo solo di quelle italiane) la preparazione all'opera dello storico si compie in relazione quasi esclusiva con la filologia, che comprende l'apprendimento delle lingue antiche e moderne e dell'archeologia e della paleografia e di altrettante specialità, aggiungendo talvolta la raccomandazione agli scolari di seguire qualche corso di economia e di giurisprudenza».

Il secondo, il principio, che per Croce doveva divenire il cardine fondante dell'Istituto, era che nelle università «affatto trascurato è il rapporto sostanziale della storia con le scienze filosofiche, della logica, dell'etica, del diritto, dell'utile, della politica, dell'arte, della religione, le quali sole definiscono e dimostrano quegli umani ideali e fini e valori, dei quali lo storico è chiamato a intendere e narrare la storia». Ed in questo concetto era insito il compito principale che l'Istituto si prefiggeva, così come Croce l'aveva concepito all'atto della sua fondazione.

Nelle pagine dello Statuto del '46, che nella loro bellezza sono esse stesse parte integrante dell'opera crociana, e come tali, oggi, andrebbero lette e considerate, c'è un ampio e suggestivo riferimento a Giambattista Vico: sia nel legame diretto e tangibile che la sede stessa in cui l'Istituto è sorto ha con la sua persona e il suo insegnamento; sia nel sentimento profondo, espresso da Croce, della prosecuzione dell'opera e dell'eredità che Vico ha lasciato.

«Questo Istituto – sono parole di Croce – trova la sua sede in un antico palazzo napoletano, le cui scale Giambattista Vico soleva ascendere per recarsi ad esercitare il suo mestiere d'insegnante in una casa principesca, dove altresì, in un'accolta di gentiluomini e di letterati, mentre elaborava la prima trattazione sistematica della Scienza Nuova, anticipò le sue scoperte. E questa medesimezza di luogo e questi ricordi sono di fausto auspicio, che innalza il nostro animo nel sentimento della prosecuzione di un compito sacro, a noi trasmesso come per domestico retaggio».

Fin qui, la genesi, i principi ispiratori, gli scopi dell'Istituto, così come Croce li concepì negli

anni della sua fondazione. Quei fini erano di per sé indicatori delle vie da percorrere e dei metodi da seguire per porli in opera e realizzarli: «leggere e commentare e sottoporre ad esame critico i libri degli storici maggiori – come recita la Premessa dello Statuto – perché gli alunni compongano così nella loro mente a proprio uso una storia e una viva e concreta metodologia della storiografia; schiarire ad essi i concetti che reggono l'opera dello storico, così quelli comuni ad ogni storia come gli altri che sono particolari ai vari rami della storiografia, della politica, dell'economia, della morale, della religione, del linguaggio, della poesia e della letteratura e delle arti; aiutarli nel porre bene i problemi nei temi che prendono a trattare e sovvenirli di opportune avvertenze e indicazioni; e formare in loro la coscienza che l'intelligenza della storia va di pari con la formazione della propria personalità morale».

Ho voluto riportare per esteso questo brano dello Statuto del '46, in cui Croce indica le vie che l'Istituto da lui fondato avrebbe seguito, sia per il loro valore intrinseco, sia perché, ancora oggi, dopo quasi quarantacinque anni, esse ispirano e guidano l'attività dell'Istituto. I programmi dei seminari e delle lezioni, che ognuno di voi può leggere, ne sono un'eloquente testimonianza.

Croce ha presieduto l'Istituto fino alla morte, e in quegli anni gli furono vicini, nel Consiglio direttivo, oltre a Raffaele Mattioli: Alessandro Casati, Angiolo Tursi, Fausto Nicolini, Ernesto Pontieri, Dante Petaccia, Luigi Russo, Tammaro De Marinis. E sono proprio di De Marinis i manoscritti che siamo riusciti a recuperare dell'*Estetica* e che presto saranno donati alla Biblioteca nazionale di Napoli. Abbiamo evitato forse che prendessero le vie d'oltreoceano con un'operazione tempestiva realizzata in accordo col Ministro dei Beni culturali, cui esprimo la mia gratitudine.

Gli sono succeduti come presidenti dell'Istituto: Raffaele Mattioli, poi, dal '73, Maurizio Mattioli e, dall'86 al febbraio di quest'anno, Giovanni Pugliese Carratelli.

Nel febbraio del '47, inaugurandosi il primo anno formale di corsi, fu nominato direttore Federico Chabod, che tenne questo incarico fino alla morte, cioè fino al 1960. Ha poi diretto l'Istituto, per oltre vent'anni, Giovanni Pugliese Carratelli, e dal 1986 ne è direttore Gennaro Sasso.

L'Istituto conserva ancora oggi il carattere e l'impronta che gli furono dati, nei primi anni, da Benedetto Croce e da Federico Chabod, nel loro incomparabile sodalizio. Croce fu attivamente presente nella vita dell'Istituto: tenne alcune lezioni ai borsisti, poi raccolte nel volume *Storiografia e idealità morale*, e quasi sempre anticipate nel settimanale di Mario Pannunzio il *Mondo*. La giovane generazione di allora imparò in parte a conoscere e in parte a riconoscere Croce attraverso le pagine memorabili delle conversazioni con gli studenti, con gli scolari, che venivano pubblicate sul settimanale che ebbe tanto peso nella vita culturale e intellettuale italiana. E non a caso c'è una borsa «Pannunzio» nell'accademia dei Lincei che si unisce alle altre nel testimoniare questo filone della storia civile e culturale italiana.

Talvolta Croce assisteva alle lezioni di Chabod o sostituiva in taluni casi i professori che non avevano potuto tenere la loro lezione. I borsisti frequentavano, allora come oggi, la sua biblioteca, e potevano studiare nelle ultime due stanze, che allora comunicavano direttamente con l'Istituto. C'era un'atmosfera familiare, umana, rimasta viva nei ricordi dei borsisti, e che ognuno di noi può ritrovare ritornando in queste stanze. Un'atmosfera – per riprendere le parole di Raffaele Mattioli nella Premessa che egli scrisse nel 1970 al Catalogo generale delle pubblicazioni dell'Istituto - «di studio inflessibilmente serio e di rapporti gentilmente umani, di concentrazione ma non di isolamento, di rigore metodico con tolleranza di inquiete curiosità: un'atmosfera che non sapremmo definire – è sempre Mattioli che parla – se non crociana»[2].

Hanno tenuto corsi o cicli di lezioni presso l'Istituto illustri studiosi italiani e stranieri, alcuni dei quali vorrei ricordare, tralasciando gli anni più recenti che sono testimoniati dai programmi a stampa che ora vengono regolarmente pubblicati all'inizio di ogni anno accademico: Riccardo Bacchelli, Paola Barocchi, Giampiero Bognetti, Ettore Bonora, Fernand Braudel, Delio Cantimori, Vincenzo Cilento, Paul Dibun, George Duby, Riccardo Fubini, Franco Gaeta, Dom Jean Leclerc, Jacques Le Goff, Henry Lepeyre, Walter Maturi, Claudio Napoleoni, Fausto Nicolini, Guglielmo Pepe, Pietro Piovani, Yves Renouard, Alfredo Parente, Ernesto Sestan, Albert Soboul, Nicolas Tertulian, Piero Treves, Franco Venturi, Adam Wandruska. A cui si aggiungono i nomi dei primi segretari dell'Istituto, negli anni della direzione di Chabod: Vittorio De Caprariis, Rosario Romeo e Giuseppe Galasso, che tennero allora in questo quadro corsi ed esercitazioni per i borsisti. E consentitemi in questo quadro di rievocare qui un altro figlio dell'Istituto che fu al mio fianco in momenti drammatici e decisivi della vita italiana, combattente sempre per la democrazia, Francesco Compagna.

Dalla sua fondazione fino ad oggi hanno frequentato l'Istituto circa 700 borsisti italiani e stranieri: i loro lavori più meritevoli sono stati pubblicati nella collana delle monografie, edita a partire dal 1950, e successivamente negli *Annali*, il cui primo volume è uscito nel 1968 e di cui è nostro proposito incrementare il ritmo per recuperare i pochi anni perduti. Molti dei libri pubblicati dall'Istituto sono oggi dei classici: basti pensare – per citare solo alcuni titoli – al *Francesco Guicciardini* di De Caprariis[3], *Il Risorgimento in Sicilia*, di Rosario Romeo[4], e mi consentirete anche qui di ricordare il grande storico di Cavour che fu mio amico e compagno fraterno di battaglie civili e politiche, *La società milanese nell'età precomunale* di Violante[5], *Il princeps ciceroniano* di Lepore[6], *Edward Gibbon* di Giarrizzo[7], *il Lorenzo Valla* di Gaeta[8], *il Niccolò Machiavelli* di Sasso[9], *Jacques Mallet-Du Pan* di Matteucci[10]. Inoltre l'Istituto pubblica l'epistolario crociano, di cui sono usciti finora sei volumi.

La biblioteca, cresciuta a partire dal fondo originario di Federico Chabod, la vera e propria biblioteca dell'Istituto intendo dire, conta attualmente 45.000 volumi, fra libri, opuscoli e annate di riviste: ad essi si è aggiunto il recente lascito della biblioteca di Benedetto Nicolini,

di circa 35.000 volumi, che verrà sistemata nei locali acquistati dall'Istituto al terzo piano di Palazzo Filomarino.

E consentitemi di rivolgere un grato pensiero, anche a nome di tutti i membri del Consiglio dell'Istituto e dei collaboratori scientifici, a quegli enti che hanno testimoniato con il loro sostegno concreto il legame che unisce questo tempio della cultura italiana ai settori più vitali della società e dell'economia del paese: la Banca d'Italia, la Banca Commerciale Italiana, il Banco di Napoli, il Banco di Roma, la casa editrice Ricciardi, il Crediop, Mediobanca, il Credito Italiano, l'IMI.

In particolare desidero ancora una volta ringraziare gli organi dirigenti della Banca Commerciale Italiana e del Banco di Napoli che hanno svolto un ruolo essenziale, anche in momenti difficili per la vita dell'Istituto, mettendolo in condizione di proseguire una attività scientifica che fa di esso un punto di riferimento culturale non solo per Napoli ma per l'Italia tutta.

Mi piace anche ricordare, come ministro fondatore dei Beni culturali (in quell'occasione sono venuto qui nel maggio del '75 a rendere omaggio all'Istituto) il contributo statale attraverso il finanziamento regolare delle attività dell'Istituto a partire dal 1989 e il suo inserimento nelle tabelle degli istituti culturali a partire dal 1990. Così come rappresenta un apporto significativo la legge regionale varata quest'anno dalla regione Campania a favore della nostra Fondazione, grazie all'impegno e alla dedizione profusi dall'assessore alla cultura, l'amica Amelia Cortese Ardias.

Questi i dati, i fatti principali dell'attività dell'Istituto italiano per gli studi storici in questo quasi quarantacinquennio trascorso dalla sua fondazione. Bisogna ora chiedersi qual è la sua funzione e quale il suo ruolo in questi anni difficili che stiamo vivendo. L'università di oggi ha bruciato gli orgogli della tradizione senza sostituirli alle intuizioni o alle premesse di un domani migliore.

La cultura non si riassume più tutta nell'università; la ricerca scientifica vera e propria, anzi, rischia di allontanarsi in parecchi casi dalle aule universitarie, avviate a una inesorabile licealizzazione, rischia di dislocarsi in nuovi organismi, che seguono l'università, la affiancano, o dovrebbero affiancarla: nel suo *stress* di adeguamento a una società smisuratamente cresciuta, e incredibilmente mutata.

Su questo sfondo, l'Istituto di studi storici assume tutta una nuova attualità. E quella che sembrava per Croce la conclusione di una lunga giornata potrebbe diventare l'anticipazione di una giornata nuova, in un rapporto diverso fra università-liceo e centri di ricerca post-universitaria, fra gli atenei, nel loro svolgersi tumultuoso e caotico, e le esigenze di un approfondimento umanistico, da sottrarre al nozionismo livellatore.

Venendo a Palazzo Filomarino, mi tornano in mente le parole di Croce in quella pagina «un angolo di Napoli»: «Vico ebbe a tenere private conferenze per l'appunto nella casa dei Filomarino, innanzi a un circolo di nobili giovinetti e di gravi personaggi».

La storia, idealmente, si ricompone a unità, scandita dal ritmo dei secoli. Nelle società di massa, la cultura superiore trasmigra, idealmente, nelle accademie e negli istituti specializzati, i santuari laici che soli possono elaborare i dati del sapere volti al ricambio delle generazioni. Per conoscere, soprattutto, la sola cosa che l'uomo deve conoscere, citiamo ancora Croce: «la storia sua, perché l'ha fatta lui, l'uomo, e in ciò egli è simile a Dio, che conosce il mondo naturale per averlo creato».

Giovanni Spadolini – 20 novembre 1990

[1] G. SASSO, *La genesi dell'Istituto Italiano di Studi Storici*, in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, vol. X, 1987-88, Napoli, 1991, pp. 327-391, in particolare p. 337.

[2] *Catalogo generale delle pubblicazioni dell'Istituto Italiano di Studi Storici, 1950-1988*, Napoli, 1988, p. 10.

[3] V. DE CAPRARIIS, *Francesco Guicciardini*, Bari, 1950.

[4] R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, 1950.

[5] C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1953.

[6] E. LEPORE, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda Repubblica*, Bari, 1954.

[7] G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Bari, 1954.

[8] F. GAETA, *Lorenzo Valla. Filologia e storia dell'Umanesimo italiano*, Bari, 1955.

[9] G. SASSO, *Niccolò Machiavelli. Storia del suo pensiero politico*, Bari, 1958.

[10] N. MATTEUCCI, *Jacques Mallet-Du Pan*, Napoli, 1957.